

*Come pellegrini e stranieri
Sentieri per camminare insieme*

8

UN NUOVO INIZIO

Settembre | 2013



COMUNITÀ MONASTICA
S.S. TRINITÀ

Un nuovo INIZIO

■ fr Luca e i fratelli della comunità

Avremmo voluto inviare questa lettera da tempo. Vari motivi ci hanno impedito di farlo. Vi raggiungiamo pertanto a settembre inoltrato. Un mese, settembre, che per molti aspetti è contrassegnato da molti inizi. Si apre il nuovo anno scolastico, molti ritornano al lavoro dopo la pausa estiva, anche le Chiese locali riprendono il loro cammino, alla luce delle indicazioni suggerite dai nuovi piani pastorali. Nella nostra Chiesa, quella di Milano, è consuetudine ben radicata che l'Arcivescovo presenti la sua lettera pastorale per il nuovo anno nella solennità della Natività di Maria, alla quale è dedicata la Cattedrale ambrosiana.

Il tempo che stiamo vivendo ci induce quindi a riflettere sulla *dinamica dell'iniziare di nuovo*, o del ricominciare. E lo fa proprio nel momento in cui l'anno solare volge al suo declino: le giornate si accorciano, l'estate lascia il passo all'autunno. Ma proprio questa è la sfida del ricominciare: porre gesti di un nuovo inizio là dove scorgiamo segni di morte, di declino, di invecchiamento.

L'esperienza cristiana vive al ritmo pasquale: è credere che un nuovo inizio è sempre possibile persino là dove sperimentiamo l'oltraggio del peccato e della morte. Il grande vescovo brasiliano Helder Camara affermava che ricordare significa rifare la strada. La memoria autentica, di cui abbiamo urgente bisogno, anziché inchiodarci al passato, ci consente di rifare con fiducia la strada.

Certo, è importante imparare dal passato a non ripetere i medesimi errori. La memoria pasquale, tuttavia, si spinge ben oltre e ci offre una possibilità ulteriore: sapere che è sempre possibile un nuovo inizio anche quando ci troviamo a ripetere gli sbagli di sempre.

Né si può giocare il valore di un inizio solamente su questo versante negativo: più che all'indietro, lo sguardo si volge in avanti, verso l'*ad-venire*, il farsi vicino, cioè, di qualcosa o di qualcuno. La memoria si fa *attesa*, il ricordo nutre la speranza. Anche questo è il ritmo della vita umana abitata dallo Spirito, che fa nuove tutte le cose. Paolo lo afferma con slancio quando esclama, rivolto alla comunità di Filippi: «...*dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta...*» (Fil 3,13-14). Gli fa eco Gregorio di Nissa, in un celebre passo delle sue Omelie sul Cantico dei Cantici:

3

«Colui che sale non si ferma mai, perché riprende da un inizio dopo l'altro, e l'inizio delle realtà che si fanno sempre più grandi non si conclude mai. Che il desiderio di chi ascende non si ferma mai alle realtà che sono conosciute, ma l'anima sale successivamente, spinta da un desiderio più grande, ad un altro più grande ancora, e continuamente procede verso l'infinito attraverso realtà sempre più elevate».

È il desiderio a farsi possibilità di un nuovo inizio. *«Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste»*, profetizza Gesù a Natanaele, all'inizio dell'evangelo secondo Giovanni (1,50). Subito dopo, a Cana,



egli rivela la sua gloria donando un vino nuovo e migliore, che nessuno aveva prima gustato. Nell'evangelo secondo Luca, in un passo che ha punti di contatto con il segno di Cana, Gesù parla di un vino nuovo che deve rinnovare otri vecchi. Il testo è comune alla tradizione sinottica, ma soltanto Luca - evangelista attento più degli altri alla storia - avverte: «Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: 'Il vecchio è gradevole'» (Lc 5,39). Ci si può affezionare al vino vecchio al punto di non desiderare di gustare il nuovo; si può attaccare il proprio cuore a ciò che si è già visto e creduto, al punto da non desiderare di vedere cose più grandi. Verso l'incontro con Dio si cammina però solamente acconsentendo al passaggio da un inizio a un nuovo inizio, nell'attesa di vedere cose più grandi, fino a contemplare il cielo aperto. Allora non ci sarà più chiusura, o fine, o termine, o conclusione, ma tutto sarà apertura e perenne incominciare di nuovo. Più che una fine, sarà l'inizio come compimento. Così occorre camminare nella fede, senza impigrire il cuore nel già visto e nel già conosciuto, per quanto gratificante possa essere stato. Il vino vecchio è gradevole, ma guai se non accende in noi il desiderio di assaporarne uno nuovo e migliore.

Noi monaci siamo esposti, forse più di altri, a questo rischio o a questa tentazione. La nostra vita, con i suoi ritmi regolari e le sue consuetudini ben assestate, al riparo - più di altre forme di vita - da imprevisti e contrattempi, talora può subire l'influenza accidiosa della routine o della ripetitività. Al tempo stesso, però, ci offre una chance da non sprecare: per noi la novità è costituita non dall'irrompere di eventi inattesi, ma dalla fantasia di un Dio che si affaccia in modo sempre diverso dentro l'ordinarietà degli accadimenti consueti. O meglio: dalla *ricerca del volto di Dio dentro il tessuto quotidiano del tempo*. Ciò che segna la differenza delle nostre giornate è che ogni mattina si apre con una nuova parola di Dio che ci viene rivolta e che possiamo ascoltare.

A Nazaret, 'secondo il suo solito', Gesù entra nella sinagoga di sabato. In greco c'è un plurale: «nel giorno dei sabati», quasi a rimarcare la consuetudine di quanto avviene. Eppure, quel sabato del tutto uguale agli altri sabati, diviene un *oggi*, perché una Pa-



rola viene proclamata e si compie. Matura, peraltro, negli orecchi di chi l'ascolta, come precisa l'evangelista. È l'ascolto di una parola nuova a trasformare quel sabato ordinario nell'inizio di un nuovo oggi. «Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il cuore...». Molto spesso, nei monasteri, le giornate iniziano con questo versetto del *Salmo 95 (94)*. La nuova traduzione della Cei vi legge un sospiro colmo del rimpianto, ma soprattutto del desiderio di Dio: «Se ascoltaste oggi la sua voce!». Se davvero ascoltassimo! Anche la ripetitività del nostro tempo diverrebbe un oggi sempre nuovo. Un nuovo inizio. Oggi incomincio, oggi inizio, gridavano i padri del deserto, persino da vecchi. «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (*Gv 3,4*). Come posso rinascere, quando sono vecchio?

5 Oggi rinasco. Oggi inizio. Oggi incomincio, perché c'è una parola nuova da ascoltare finché si compia in noi. Nel suo recente libro, *Mentre vi guardo*, Maria Ignazia Angelini, abbadessa di Viboldone, scrive:

«Non comincio mai una giornata perché apro gli occhi, ma perché parto dalla domanda: «Quale voce mi chiama a svegliarmi?»».

Ciò è vero non soltanto per noi monache e monaci. È vero per tutti. Noi, con la nostra vita, cerchiamo di custodire questa verità, come in vasi di coccio, di ravvivarla nella memoria, di testimoniarla e di intercedere perché a ciascuno dei nostri fratelli e sorelle sia dato di percepire il tempo che passa non come un bene che viene sottratto, ma come un nuovo inizio che viene offerto, perché ogni giorno diventi l'oggi di una parola che, se ascoltata, si compie. Fino a quando, di inizio in inizio, potremo giungere insieme a quell'eterno, sempre atteso inizio, che non conoscerà più tramonto. Nel frattempo, in questo pellegrinaggio, sarà il desiderio più grande a consentirci di vedere le cose più grandi promesse dal Signore. Allora, gustare il vino di oggi non ci attarderà presso otri vecchi, ma accenderà il desiderio di gustare il vino di domani, sempre nuovo e migliore, con cui il Signore Gesù trasforma l'ordinarietà della nostra vita nel luogo in cui egli manifesta la sua gloria. È l'inizio dei segni. È il segno di un inizio sempre nuovo.

Appunti per UN DIALOGO INTERRELIGIOSO

■ di fr Andrea

Nei mesi di marzo e maggio sono stato ospitato presso il Monastero di Bose per frequentare due corsi di formazione sul tema del dialogo interreligioso: uno tenuto da un gesuita francese, p. Fédou; l'altro da p. Pierre-François de Bethune, monaco benedettino belga. Se il primo docente, con estrema chiarezza didattica, ha fornito un quadro teologico all'argomento, il secondo, forte di un'esperienza pluridecennale, ha trattato maggiormente l'ambito esperienziale e spirituale. In entrambi i casi è stata l'occasione di ampliare la mia conoscenza e ricevere moltissimi spunti di approfondimento.

L'atteggiamento della chiesa cattolica nei confronti



delle altre religioni è radicalmente cambiato con il Concilio Vaticano II: se fino ad allora era fundamentalmente negativo - si parlava di forme idolatriche e fuorvianti - oggi, attraverso il recupero di categorie patristiche e grazie ai contatti intrapresi da alcuni "pionieri" (soprattutto monaci), si riconosce ormai la presenza di semi del Verbo in ogni tradizione religiosa. Ciò implica, soprattutto per i missionari, che non ci si deve recare presso una popolazione che ancora non conosce né il Vangelo né Gesù Cristo con l'intento di cancellare tutto quello che si è seguito e vissuto in tal luogo fino ad allora ma di partire valorizzando tutto quanto di buono e di bello lì si è sempre creduto, seguito, amato: il Signore è già presente e lo Spirito di Dio riempie tutta la terra!

7

Le lezioni seguite mi hanno fornito soprattutto dei punti di riferimento per inquadrare il tema. *Dialogo* è stato un termine impiegato diffusamente. L'esperienza e alcuni documenti vaticani individuano diversi livelli di dialogo, tutti validi e collegati fra loro ma è importante saperli distinguere:

1. Il *dialogo della vita*: la coesistenza pacifica, la tolleranza per vivere.
2. La *collaborazione per la pace e la giustizia*, per cause civili importanti. Non si parla di religione tra i membri del gruppo ma questi provengono da mondi religiosi differenti.
3. Il *dialogo esplicito, il colloquio teologico e spirituale*. Suppone disciplina e onestà intellettuale. Crea simpatia tra i partecipanti ma non implica nessuna adesione. Ci possono essere molti malintesi e fraintendimenti a questo livello, dal momento che lo stesso termine (cfr. ad esempio, Dio) può avere valenze molto differenti nelle varie religioni.
4. Il *dialogo oltre le parole e le convenzioni*. Qui il dialogo diviene una parola «che si lascia attraversare».

Non è solo inter (tra) due soggetti ma intrareligioso: esce dal mio cuore e penetra nel cuore altrui. È una parola spirituale, che crea legame, che anima un dibattito interiore nella parte più intima di me stesso a partire da una spiritualità 'straniera': per giungere a questo tipo di dialogo bisogna credere che ogni uomo è portatore di una parola di Dio. I limiti di questo tipo di approccio: il sincretismo, la confusione.

Vi sono anche alcuni atteggiamenti spirituali da assumere durante il dialogo per viverlo in pienezza:

1. Un *profondo radicamento spirituale, culturale e storico nella propria tradizione*: per fare un ponte ci vogliono delle salde fondamenta. Tale attaccamento deve però essere senza rigidità, aperti alla disponibilità a cambiare. E rimanendo in silenzio dinanzi ad un mistero che non sempre si riesce a comprendere immediatamente.

2. *Ascoltare* più che parlare!

3. *Umiltà*. Nell'incontro possono cadere tante forme e immagini non necessarie della propria fede. Il vangelo diviene sempre più centrale e semplice, così che si purifica la propria fede. Ma chi è veramente umile è anche audace.

4. Ci vuole *pazienza, non esigere la reciprocità*. Si può attendere anche qualche secolo...

5. L'incontro intra-religioso va vissuto nella *speranza di essere aiutati nella propria vita spirituale*, altrimenti è solo cortesia. Bisogna attendere qualcosa di impor-



tante dall'incontro con l'altro: non si può essere così "sazi" da pensare di non poter ricevere qualcosa da un induista o un buddhista...

Un aspetto importante e sempre oggetto di grandi discussioni e tensioni nel dialogo interreligioso è quello della *preghiera*, cuore di ogni tradizione religiosa. Anche qui possiamo riscontrare diverse modalità, ormai condivise da tutti:



- Una *preghiera silenziosa*, in cui si assiste senza partecipazione diretta ad un culto.

- Una *preghiera multi-religiosa*, in cui vi sono preghiere in rispettosa successione cui altri assistono (è stato il caso di Assisi 1986, quando, per la prima volta nella storia, i responsabili di tutte le principali religioni mondiali si sono dati appuntamento nella città di san Francesco per una preghiera per la pace).

- Una *preghiera unificata*, con formule ed espressioni molto generiche e vaghe: una modalità sconsigliata da chi è più direttamente e profondamente coinvolto in tale ambito, perché nessuno si può veramente ritrovare in tali espressioni.

Ma, alla fine, qual è la necessità - o almeno l'opportunità - offerta da questo dialogo?

Credo che ogni autentico discepolo appartenente ad una tradizione religiosa, felice di appartenervi e anche desideroso di comunicarla ad altri, resti peraltro con delle domande aperte sul mistero della vita, degli uomini, di Dio. L'incontro con mondi ed esperienze radicalmente differenti può aiutare ad affrontare le medesime tematiche da un punto di vista completamente nuovo e ne può scaturire una purificazione per la propria vita teologica e spirituale e un migliore apprezzamento di ogni forma di spiritualità.

Agiografia di SAN SERGIO DI RADONEŽ

■ di fr Adalberto

La Chiesa russa si sta preparando a celebrare nel 2014 un evento significativo: il settimo centenario della nascita di san Sergio di Radonež (1314-1392), una delle più significative figure non solo della storia del cristianesimo russo, ma della stessa cultura russa. Il ruolo simbolico rivestito da san Sergio di Radonež e dal monastero da lui fondato (la celebre *Lavra della Trinità*) può essere ben espresso da queste parole di Pavel Florenskij: «Per capire la Russia, bisogna capire la Lavra, e per penetrare l'essenza della Lavra bisogna osservarne con occhio attento il fondatore, riconosciuto come santo ancora in vita, il "prodigioso starec e santo Sergio", come di lui affermano i suoi contemporanei... Osservando attentamente la storia della Russia e il tessuto stesso della sua cultura, non troveremo un solo filo che non conduca a questo proto-nodo: idea morale, governo, pittura, architettura, letteratura, scuola russa, scienza russa, tutte le linee della cultura convergono in san Sergio. Nella sua persona il popolo russo ha preso coscienza di sé, del proprio posto storico-culturale, della propria missione nella cultura, e solo allora, una volta consapevole, ha ottenuto il diritto storico della indipendenza». Florenskij, di fatto, si fa portavoce di una particolare sensibilità che, lungo i secoli,

10



ha sempre interpretato la figura di san Sergio di Radonež e la storia del monastero da lui fondato. In certa qual misura, tale sensibilità trova la sua radice nella percezione che già avevano gli stessi contemporanei del santo nel ripensare il significato di questa straordinaria figura spirituale alla luce degli avvenimenti della sua vita. Ed è già sorprendente un fatto: la vita di questo monaco, che aveva scelto la solitudine della foresta come espressione della sua ricerca di Dio, non solo attraversa cronologicamente quasi un secolo, il XIV, ma si intreccia con gli avvenimenti più significativi

della sua epoca (politici, culturali, sociali, ecclesiali), proprio quegli avvenimenti che hanno dato una impronta indelebile alla storia russa. Per questo motivo è quasi inevitabile che la figura di san Sergio di Radonež e il ruolo giocato in seguito dalla Lavra della Trinità, vengano interpretati a partire da questa singolare relazione con la storia della Russia.

Ma san Sergio resta anzitutto un monaco ed è in questa particolare dimensione che deve essere interpretata la sua esperienza spirituale. In tale prospettiva, un documento di eccezione può aiutare ad approfondire la figura di questo santo. Si tratta della *Vita di san Sergio*, scritta da Epifanio il Saggio una ventina di anni dopo la morte del santo monaco, testo edito recentemente dalle Edizioni Paoline e che abbiamo curato in una traduzione integrale, commentata e arricchita da un'ampia introduzione. Certamente la complessità di questo documento, attraverso diverse stesure, offre varie interpretazioni della figura di san Sergio, della sua santità, del suo ruolo storico (si potrebbe parlare di più biografici di san Sergio). A questo riguardo non abbiamo scelto di ricostruire l'ipotetico testo originario della *Vita*, così come l'avrebbe scritto Epifanio. Abbiamo preferito presentare la versione ampia del testo, quella di Epifanio ma elaborata da Pacomio il Serbo, cioè la versione più diffusa nell'ambito della letteratura spirituale russa. Per questo motivo il testo della *Vita* (tradotto per la prima volta in modo completo in italiano) è preceduto da una ampia introduzione che serva da chiave di lettura («*osservar con occhio attento*», direbbe Florenskij) per entrare nel cuore dell'esperienza monastica di san Sergio e per tracciare la tipologia di santità da lui incarnata. Per maggiore completezza, abbiamo collocato all'inizio di ciascun capitolo della *Vita* (31 capitoli, secondo la classica divisione proposta in molti manoscritti ed edizioni) anche una breve introduzione, in cui raccogliere alcuni dati storici relativi all'avvenimento (utilizzando anche altre fonti sul san Sergio presentate precedentemente) e alcune sottolineature relative al contenuto della narrazione

13



(quasi piccole chiavi interpretative del racconto). Inoltre tre *Appendici* permettono di precisare ulteriormente il sorprendente influsso del santo sia sulla storia della santità russa sia sul monachesimo.

L'accostare più direttamente il testo della *Vita* permette di evidenziare alcuni elementi significativi che delineano il ritratto spirituale di san Sergio. Alla luce del racconto di Epifanio il Saggio si possono cogliere tre angolature con cui interpretare la figura di san Sergio.

■ Anzitutto una prospettiva fondamentale con cui la *Vita* interpreta la figura di san Sergio è chiaramente il **paradigma monastico**. All'inizio del percorso spirituale del santo c'è una scelta monastica ben precisa, caratterizzata dalla forma *vitae eremitica*. Tutti gli eventi narrati nella *Vita* e che contribuiscono a rendere 'pubblica' la figura del santo e a definirne un ruolo determinato nel contesto sociale, politico ed ecclesiale del tempo, sembrano accadere suo malgrado, se così di può dire, ruotando attorno a questa scelta radicale in cui è custodita la dimensione più profonda del santo. Accogliendo, attraverso gli eventi la volontà di Dio su di lui, Sergio ha sempre cercato di rimanere fedele al suo desiderio iniziale, anche se adattandolo alle nuove situazioni che gli si presentavano e cioè: cercare Dio nel silenzio e servirlo nella purezza del suo cuore. Tutto questo, mi pare, evidenzia la prospettiva monastica come chiave interpretativa della esperienza spirituale di Sergio. Si può anche dire che l'auto-revolezza morale che Sergio ha esercitato sui suoi contemporanei e che lo ha fatto diventare punto di riferimento per situazioni che richiedevano un discernimento, deriva proprio dalla qualità spirituale della sua vita monastica.

■ Una seconda angolatura offerta dal racconto della *Vita* è quella che tratteggia in Sergio l'**icona della santità**. E c'è una caratteristica del tipo di santità di Sergio che emerge chiaramente nel racconto della sua *Vita*. Si potrebbe definirli una santità incarnata, una santità che non annulla

l'umanità del santo ma la conduce a pienezza. «Un uomo celeste e un angelo terrestre» è la definizione di san Sergio che ci offre un vescovo greco, venuto a visitare il santo. Abbiamo in questa espressione una chiave di lettura per interpretare la relazione tra i modelli di santità offerti dalla tradizione e la singolarità della esperienza di Sergio; ogni icona di santità è mediata da una umanità che si lascia plasmare dallo Spirito e dunque assume sempre tratti irrepetibili e originali. Questo emerge con evidenza nel racconto della Vita in cui la santità di Sergio si manifesta in un intreccio tra dimensione umana e dimensione spirituale, così legate profondamente da non permettere, a volte, di precisarne i confini.

15

■ Una terza dimensione che emerge nella Vita e che ci permette di entrare un po' più in profondità nel mondo spirituale di Sergio, è la **dimensione mistica**. Anche se non si può applicare a san Sergio il termine di 'mistico' con la stessa valenza con cui lo si usa per definire i rappresentanti di alcune scuole spirituali dell'occidente, si deve tuttavia riconoscere che nella *Vita* emerge in questo santo una particolare esperienza del mistero di Dio. Nelle biografie degli antichi monaci tutti gli aspetti della vita spirituale sono presentati non sotto forma di dottrina, ma di esperienza e di catechesi viva. E certamente anche le visioni, abbondanti in queste narrazioni, pur obbedendo a tipologie agiografiche (e quindi di difficile valutazione storico-critica), rivelano sempre qualche tratto della spiritualità di questi monaci. Così avviene anche per la *Vita di san Sergio*, in cui sono presenti quattro visioni che possono diventare una chiave di lettura per definire ulteriormente il mondo spirituale di san Sergio: la visione della luce notturna mentre il santo sta pregando nella sua cella, la visione dell'angelo che celebra la liturgia con Sergio, l'apparizione della Madre di Dio e la visione del fuoco divino. Ognuna di queste visioni mette il santo in una relazione misteriosa con il mondo di Dio, rivelando così, a nostro parere, un aspetto della spiritua-

lità di Sergio. Anche se nei racconti della visioni ritroviamo elementi comuni (si pensi al tema della luce e del fuoco), tuttavia possiamo collocarci in una duplice angolatura per interpretarle: l'esperienza mistica riletta attraverso un linguaggio che ci avvicina alla spiritualità esicasta e la liturgia come luogo dell'esperienza di Dio (una mistica liturgica). In particolare le due visioni dell'angelo e del fuoco ci rivelano altrettante dimensioni della liturgia bizantina: la liturgia come partecipazione al servizio reso dagli angeli davanti alla maestà di Dio (il rapporto liturgia celeste e liturgia terrestre) e la liturgia come comunicazione allo Spirito Santo, che abitando nell'uomo, lo divinizza. In questa prospettiva, la liturgia diventa luogo privilegiato in cui si fa esperienza di Dio, in cui l'uomo entra in relazione misteriosa con il mondo di Dio attraverso un continuo esodo simbolico dal mondo visibile *ad invisibilia*. È un'esperienza di Dio, tuttavia, nell'affermazione della sua alterità, inaccessibilità, ineffabilità. L'esperienza del mistero di Dio mediata dalla preghiera liturgica assume un tratto ancora più preciso: è la dimensione trinitaria a caratterizzare la mistica del nostro santo. Forse nel racconto della sua *Vita*, ci si aspetterebbe uno spazio maggiore a questo legame tra l'esperienza spirituale di Sergio e il mistero trinitario. Non troviamo però nella *Vita* nessun passaggio tipicamente speculativo o dogmatico (estraneo d'altra parte al mondo spirituale in cui Sergio si era formato): questa relazione si rivela essenzialmente attraverso la preghiera ed emerge come orientamento interiore della vita stessa del santo.

Spero che questa traduzione e presentazione della *Vita di san Sergio* possa essere non solo un piccolo contributo in preparazione al prossimo centenario, ma soprattutto un invito ad incontrare in modo più diretto una esperienza dello Spirito nel cammino concreto di uno dei santi più significativi della nazione russa.

Vita cristiana oggi: QUALE FORMA?

■ di fr Giovanni

17

Tra il 30 aprile e il 2 maggio scorsi ho avuto la possibilità di partecipare a una breve sessione di studio presso il Monastero dei Santi Pietro e Paolo di Germagno, guidata dalla professoressa Stella Morra, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. Più che di classiche "lezioni", si è trattato in realtà di dialoghi intorno ad alcune questioni cruciali per il tempo di transizione che stiamo attraversando e che, come cristiani, siamo chiamati a discernere e a comprendere nella sua decisiva valenza. L'ipotesi di lavoro da cui si è partiti è che il tempo in cui ci troviamo rappresenta il punto finale di una parabola apertasi con la crisi cinquecentesca nell'impatto del cristianesimo con la modernità e che la tra-



sformazione in atto ha una portata epocale, paragonabile per forza e profondità solo a quella avutasi nei primi secoli, all'epoca di Nicea e dei grandi Concili, quando il cristianesimo delle origini si è dovuto confrontare con la cultura e l'assetto sociale del mondo greco-romano. La *'forma'* della vita cristiana ereditata dal Concilio di Trento sta mutando la sua 'pelle' in modo radicale e quindi emerge la necessità di ricercare (o inventare) un'altra forma, all'altezza dei tempi che stiamo vivendo.

Secondo un approccio che ha cercato di privilegiare la riflessione a partire dai problemi reali che la vita pone davanti - e dunque, per sua natura, meno accademico e sistematico - la professoressa Morra ci ha introdotti, con sapienza e maestria, nell'alveo di alcune grandi problematiche che, anche a livello teologico, sono al centro del dibattito contemporaneo. Il percorso compiuto si è snodato attraverso tre grandi direttrici:

1) Un'analisi della situazione storico-culturale odierna, con un viaggio a ritroso nel tempo per comprendere le tappe salienti che hanno caratterizzato la storia del cristianesimo soprattutto nella sua forma concreta di vita.

2) L'attenzione alla svolta operata dal Concilio Vaticano II che, nella sua chiarezza, ha indicato un metodo nuovo per affrontare i problemi e le sfide che questo cambiamento pone.

3) La comprensione della domanda che emerge dalla svolta culturale che stiamo vivendo che chiede un esercizio di lettura dei segni dei tempi per individuare quali forme di vita cristiana sono oggi possibili e proponibili. Dentro questo orizzonte, particolare rilievo assumono alcune questioni più specifiche il cui approfondimento aiuterebbe non poco a un ripensamento globale della fede cristiana nel contesto culturale contemporaneo. Tra di esse, ci si è soffermati sulla questione dell'*atto di fede*, su quella della *spiritualità* e sulla *questione etica*.

Si è parlato inoltre della *'forma sacramentaria'* dell'esi-

stenza cristiana, tema centrale e decisivo dell'intero discorso. Più volte si è tornati sull'importanza della *liturgia* (essendo una comunità monastica il contesto dell'incontro, è venuto spontaneo attardarsi sull'argomento) quale luogo paradigmatico dove è possibile fare esperienza di Dio e riconoscere il suo modo di agire nella storia. Al riguardo, mi è sembrata bella e significativa l'immagine della liturgia come di una 'casa' sempre aperta in cui poter tornare in ogni momento, per ritrovare se stessi e lo sguardo con cui Dio vede ogni cosa. E in questa casa l'accesso non ci è mai vietato poiché, in quanto figli, ci stiamo per diritto! Anche qui, in ogni caso, si avverte l'urgenza di riscoprire un linguaggio capace di parlare a tutti in una simbolica il più possibile condivisa.

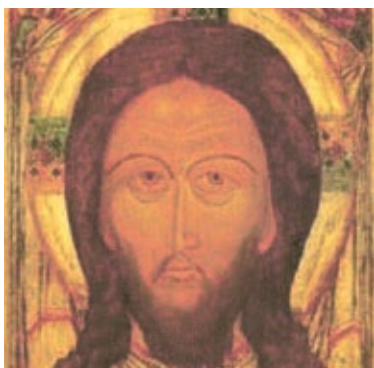
19

I temi toccati in questi tre giorni sono stati veramente tanti (ognuno dei quali meriterebbe un corso a parte!) e gli interrogativi suscitati pure. È stato prezioso, però, e, nondimeno, illuminante, avere sotto gli occhi una visione d'insieme del panorama che ci sta davanti, con la sua complessità che un po' ci spaventa, ma anche con il suo carico enorme di possibilità e opportunità per *ripensare la fede* e reinventare forme nuove di vita in rapporto alla cultura in cui siamo immersi. È sì, questo, un tempo per certi versi preoccupante, ma per altri così denso di futuro per un cristianesimo che vuole rimanere significativo anche per l'oggi o, per dirla in altri termini, che vuole rimanere sempre 'all'altezza del giorno'. Non certo per essere alla moda, ma perché il giorno presente è sempre il *kairòs*, l'oggi in cui Dio ci interpella. È questo l'aggiornamento' promosso e coltivato dal Concilio Vaticano II della cui lezione occorre fare costante memoria per continuare a camminare al passo della storia della salvezza che ci è dato di vivere.

Aggiungo solo, da ultimo, una parola di gratitudine: ai miei fratelli per avermi offerto questa opportunità e ai fratelli di Germagno per avermi ospitato con cortesia e squisita attenzione.

Incontro degli ICONOGRAFI ITALIANI

■ di fr Roberto



Dal 20 al 21 aprile, presso il Santuario della Madonna e del Divino Amore in Roma, si è tenuto l'Incontro degli Iconografi Italiani, per riflettere insieme sul tema: «Per noi l'unica arte è la fede, e Cristo il canto: l'icona al centro della Chiesa e della Liturgia». Le conferenze presentate da diversi esperti

20

in iconografia, patristica, liturgia e competenti del Magistero della Chiesa in materia iconografica, si sono alternate con tavole rotonde e dibattiti.

Anche a p. Adalberto, della nostra comunità, è stata chiesta una riflessione sul rapporto tra Icona e Liturgia. Ancora una volta, al centro delle argomentazioni trattate si è andato via via delineando il problema irrisolto del canone iconografico. Una celebrazione di preghiera, curata dagli iconografi della Comunità di sant'Egidio, ha impreziosito lo svolgimento dei lavori e degli incontri. Oltre che per i suoi contenuti, per me questo convegno è stato una bella e importante occasione per ritrovare iconografi già conosciuti

Incontro degli Iconografi Italiani

"Per noi l'unica arte è la fede, e Cristo il canto":
Icona al centro della Chiesa e della Liturgia



Roma, Santuario del Divino Amore
20-21 aprile 2013

Si ringraziano:



Ditta Dell'Artegrafica, Belluno & C. srl

Il Comitato promotore

Associazione "in NovitateRadix"
Centro Russia Ecumenica

Laboratorio iconografico della Comunità di Sant'Egidio



e incontrarne altri dei quali conoscevo solamente il nome. Credo che solo attraverso la condivisione di simili momenti sia possibile, pur nella diversità dei carismi propri a ciascuno, crescere insieme quali ministri del Signore Gesù Cristo, Dio fatto uomo per renderci sua icona vivente.



VISITA AMICALE del Cardinale Angelo Scola

23

Domenica 12 maggio abbiamo accolto con gioia e gratitudine la visita del nostro Arcivescovo, il Cardinale Angelo Scola, che per la prima volta dal suo arrivo a Milano è salito al nostro monastero. L'occasione è stata offerta dalla visita del Cardinale al Decanato di Luino. Al mattino l'Arcivescovo ha concelebrato l'Eucaristia con tutti i sacerdoti della città di Luino, all'aperto, nella suggestiva cornice naturale del Parco Ferrini, gremito di fedeli. Quindi, dopo aver pranzato con tutti i presbiteri e i diaconi del decanato, ed averli ascoltati per meglio conoscere le problematiche pastorali del luinese, è salito a visitare la nostra comunità, sostando prima presso le Romite Ambrosiane di Agra. Lo hanno accompagnato il decano don Piergiorgio Solbiati, il parroco di Dumenza don Eusebio Stefanoni, il parroco di Agra don Vittorio Guarino, il parroco di Motte don Ilario Costantini, e don Viniero Roncarati, residente in Val Veddasca.

Abbiamo accolto la visita dell'Arcivescovo nella nostra Cappella, in un breve momento di preghiera durante il quale il Cardinale ha commentato alcuni versetti

del capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, tratti dal testo evangelico che la liturgia ambrosiana proponeva in quella domenica. Abbiamo così ascoltato la preghiera che il Signore Gesù innalza al Padre, nell'imminenza della sua Pasqua, perché tutti siano una cosa sola, affinché il mondo creda. Il canto del Salmo 132, sulla gioia del vivere insieme come fratelli, ha introdotto e ulteriormente illuminato l'ascolto della parola evangelica

A partire dal brano di Giovanni, che ha brevemente commentato, l'Arcivescovo ha rivolto alla comunità questa breve riflessione, che riportiamo integralmente.

«È con grande commozione che in questo passaggio, presso questo monastero, ascoltiamo questa notizia straordinaria: la preghiera di Gesù per noi, per ciascuno di noi. «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Forse non sempre siamo consapevoli di questa scelta che la Trinità fa di ognuno di noi. Si potrebbe ricorrere alla classica categoria, oggi troppo dimenticata, della predestinazione, del riconoscimento cioè di questo amore di predilezione del Padre, in Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito, per ciascuno di noi, voluto personalmente fin dal suo concepimento. Amato, custodito, fino al ricongiungimento con il Padre. Anche il contenuto della preghiera di Gesù è imponente: «perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te». Ecco la grande sfida, la sfida della fraternità cristiana, la sfida della comunione in Cristo Gesù, che ogni giorno dobbiamo accettare nella nostra esistenza, senza venir meno di una virgola all'a-priori della comunione, come condizione di credibilità della Chiesa. Qualunque siano le differenze di temperamento, di gusto, di

sensibilità, di formazione, di cultura. Al di là delle opinioni, là dove lo spazio dell'opinabile si estende, al di là di tutto questo, prima di tutto c'è la comunione che la Trinità ci ha elargito e per la quale Gesù ha pregato.

Soprattutto in un luogo come questo, l'a-priori della comunione non può venire meno mai, mai, nei confronti di nessuno. Non c'è alcuna giustificazione. Del resto tutto questo è stato posto davanti alla nostra sensibilità, alla nostra attenzione, fino a diventarne condizione, dalle due Colonne d'Ercole dell'evento cristiano: da una parte la parola di Gesù «Amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori», dall'altra la colonna paolina «Nel dolore, lieti». A questo deve tendere questo luogo, per questo è nato, questo è lo scopo del «nulla anteporre a Cristo» a cui Benedetto ci richiama. Questo è anche l'augurio dell'Arcivescovo alla vostra comunità».

Dopo la preghiera, ci si è trasferiti nella sala capitolare, per un dialogo con l'Arcivescovo, che il priore ha introdotto ricordando come proprio questi due luoghi, la Chiesa e il Capitolo, sono per una comunità monastica gli spazi esistenziali, prima che architettonici, nei quali crescere verso quella comunione fraterna richiamata dalle parole dell'Arcivescovo. Nella vita di preghiera, infatti, si accoglie il dono di comunione offerto dal Dio-Trinità, che poi deve inverarsi anche in quel dialogo e in quelle relazioni fraterne che trovano proprio nel Capitolo uno dei luoghi principali di discernimento e di ricerca.

Durante questo incontro, molto semplice e cordiale, l'Arcivescovo ha potuto conoscere meglio i fratelli della comunità, i lavori e i servizi affidati a ciascuno, il cammino che la comunità sta vivendo. Rispondendo

ad alcune domande, si è soffermato sul significato e sul servizio specifico che, a suo avviso, un monastero può rendere in una Chiesa locale, insistendo in particolare sul suo dover divenire centro di incontro, di dialogo e di sintesi dei diversi carismi, ministeri, stati di vita che lo Spirito suscita nel popolo di Dio. Ha quindi abbozzato alcune prospettive pastorali sulle quali ritiene importante che la Chiesa di Milano si incammini e che desidera affidare con più urgenza alla preghiera della comunità. Tra di esse ha sottolineato l'importanza di una riflessione su che cosa significhi oggi evangelizzare una grande città; una riflessione che nasca anche dal confronto con vescovi di grandi metropoli europee, che abbiano già affrontato questo tema nei loro rispettivi contesti umani, storici ed ecclesiali.

26

Nel corso dell'incontro con l'Arcivescovo, la comunità gli ha donato un'icona realizzata da fr Roberto, rappresentante la sinassi dei santi vescovi milanesi. Al centro dell'icona la Natività di Maria, cui è dedicata la Cattedrale, e san Barnaba, che la tradizione considera il fondatore della Chiesa milanese. Poi, attorno ai due patroni principali della diocesi, sant'Ambrogio e san Carlo Borromeo, una selezione di santi vescovi milanesi, antichi e moderni. Tra questi ultimi anche i beati Andrea Ferrari e Ildefonso Schuster.

Al termine dell'incontro, una rapida visita agli ambienti principali del monastero, e la foto ricordo di rito, hanno concluso la visita dell'Arcivescovo, che è partito per rientrare in tarda serata a Milano.

MEMORIA

DEL CAMMINO DELLA COMUNITÀ

27



***D**alla celebrazione del Triduo pasquale sino a oggi molti sono gli eventi di cui fare memoria davanti al Signore, con gratitudine per quanto da Lui abbiamo ricevuto, anche mediante le persone, gli incontri, gli avvenimenti in cui abbiamo potuto riconoscere un segno del suo passaggio. Tante sono le situazioni da cui lasciarsi interpellare, sulle quali esercitare un discernimento nella luce della sua Parola. In altre pagine di questa newsletter diamo conto più diffusamente di alcuni eventi; qui in modo più sintetico evochiamo altri momenti del cammino comunitario.*

- LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA è stata vissuta, come sempre, con particolare intensità, integrando la ricchezza della liturgia con alcuni momenti di incontro e di riflessione sui misteri celebrati. Abbiamo anche quest'anno avuto la gioia di accogliere tra noi suor Maria Grazia e suor Patrizia dell'Eremo di Buto, che ormai da qualche anno celebrano il Triduo con la nostra comunità.

● DOPO LA DOMENICA IN ALBIS, si è svolto il consueto incontro di tutti i superiori dei monasteri italiani. L'appuntamento quest'anno era presso il Cenobio di Camaldoli, dal 2 al 5 aprile, per riflettere insieme sul modo in cui la vita monastica italiana si è lasciata rinnovare dall'evento conciliare, di cui abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario. Oltre al priore, fr Luca, ha partecipato all'incontro anche fr Adalberto, al quale era stato chiesto un intervento sul dialogo ecumenico vissuto dalle nostre comunità dopo il Vaticano II. Tra gli altri interventi: padre Alberto Trevisiol, missionario della Consolata e attualmente rettore della Pontificia Università Urbaniana, ha offerto alcune provocazioni sull'apertura del monachesimo ad altre realtà geografiche e culturali, soffermandosi sul caso africano; madre Ignazia Angelini di Viboldone ha offerto preziosi stimoli di riflessione sulla recezione del Concilio nel monachesimo femminile italiano (sul monachesimo maschile era stato richiesto il contributo di Padre Bruno Marin, abate presidente della Congregazione Sublacense-Cassinese, che però non è potuto intervenire per motivi di salute); il prof. Andrea Grillo ha tracciato un quadro sintetico del contributo apportato dal monachesimo alla riforma liturgica, mentre padre Innocenzo Gargano, monaco camaldolese di san Gregorio al Celio di Roma, si è soffermato sul rinnovamento spirituale. Sul tema dei monasteri come luogo di incontro e di dialogo, oltre al già ricordato contributo di Adalberto, fr Matteo Nicolini-Zani di Bose, attuale responsabile del Dim italiano (Dialogo Inter-Monastico), ha tracciato la storia del dialogo interreligioso in Italia, mentre Matteo Ferrari ha illustrato l'esperienza camaldolese dei colloqui con il mondo ebraico. L'appuntamento di Camaldoli si è aperto con il saluto dell'Abate Primate, padre Notker Wolf e si è concluso con l'elezione del nuovo presidente del CIM (Conferenza Inter Monastica), nella persona di padre Alessandro Barban, attuale Priore generale dei Camaldolesi.

● DA CAMALDOLI, fr Adalberto si è recato presso le Clarisse di Città della Pieve, per guidare i loro esercizi spirituali comunitari, mentre fr Luca, dopo una breve sosta presso le Clarisse del monastero di San Quirico in Assisi, rientrando a Dumenza si è fermato presso la pieve di Cellole di san Gimignano, per partecipare, nella domenica in albis, 7 aprile, alla inaugurazione della nuova fraternità di Bose e alla benedizione del monastero, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Volterra, mons. Alberto Silvani.

● IL TEMPO PASQUALE è stato caratterizzato, nella Chiesa di Milano alla quale apparteniamo, dalla visita del patriarca ecumenico Bartholomeos I, che ha costituito il momento culminante delle

celebrazioni per i 1700 anni dall'Editto di Milano. La visita, che era stata inizialmente programmata per il 20-21 marzo, è stata successivamente rinviata a motivo del Conclave, indetto dopo le dimissioni di papa Benedetto XVI. Fr Luca ha potuto partecipare alla lectio a due voci, tra il patriarca Bartholomeos e l'Arcivescovo Scola, sul versetto di Giovanni 8,32: «*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*», tenutasi presso la Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, mercoledì 15 maggio. All'indomani, fr Nicola e fr Roberto hanno invece preso parte alla preghiera ecumenica celebrata presso la basilica di sant'Ambrogio. Negli stessi giorni la Chiesa di Milano ha avuto anche la gioia di accogliere il Patriarca copto-ortodosso Tawadros II. Nel tardo pomeriggio di giovedì 16 maggio, prima della partenza di Bartholomeos per Istanbul, all'aeroporto di Malpensa si sono ritrovati il Patriarca ecumenico, l'Arcivescovo e il Patriarca copto-ortodosso, in un incontro informale, quanto mai significativo anche perché non programmato. Il patriarca Tawadros era giunto in Italia per incontrare papa Francesco in occasione del 40° anniversario dell'accordo cristologico tra la Chiesa cattolica e quella copta, e ha colto l'occasione di questo viaggio per visitare le numerose comunità copte presenti nel nostro paese.

● RICORDIAMO ANCHE DUE INIZIATIVE DELLA NOSTRA COMUNITÀ. A cavallo tra maggio e giugno abbiamo promosso tre incontri per ricordare i cinquant'anni dal Vaticano II. Sabato 25 maggio, il prof Andrea Grillo (Professore Ordinario di Teologia Sacramentaria presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma e docente di liturgia presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova) ci ha aiutato a riflettere su come l'evento conciliare, proprio per il suo carattere pastorale, abbia riscoperto e rimesso al centro della vita cristiana le logiche 'più elementari' della fede; in questa prospettiva può attuarsi una feconda relazione tra le dinamiche tipiche della vita monastica e quelle della vita familiare, in modo che il principio domestico e il principio monastico, proprio nella loro interazione, possano offrire vitalità e vivacità alla più ampia vita della Chiesa. Sabato 8 giugno è stata la volta di don Saverio Xeres, Docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale, ricorrendo all'immagine cara a Congar del 'tornante' (forse anche a motivo dei numerosi tornanti che conducono al nostro monastero?) ci ha aiutati a comprendere l'incidenza del Vaticano II per la Chiesa del nostro tempo. Il 'tornante', infatti, segnala una svolta che non è deviante rispetto alla direzione intrapresa (come ad esempio una deviazione); anzi, serve esattamente a proseguire nella stessa direzione, ma aderendo alla concreta condizione del terreno. È dunque anche una svolta che fa salire di livello (questo

è lo specifico del tornante): con un guadagno, dunque, ma anche con fatica. La scelta dell'immagine – ha ricordato don Xeres aprendo il suo intervento – dichiara già da se stessa la convinzione del valore del Vaticano II, nonostante, anzi proprio a motivo della fatica occorsa per la sua celebrazione e, non meno, per la sua adeguata recezione. Infine, non poteva mancare un incontro dedicato alla figura del Card. Carlo Maria Martini, che è stato uno dei protagonisti dell'attuazione conciliare non solo nella Chiesa di Milano, ma per la Chiesa universale. Abbiamo ricordato la sua figura e il suo ministero attraverso la visione di un film-documentario, realizzato Rai Tre nell'ambito della serie «*Il mio novecento*», andato in onda il 30 agosto del 2005. In questa trasmissione il Cardinale Martini, intervistato a Gerusalemme presso l'Istituto Biblico, ha raccontato in modo molto semplice e discorsivo i tratti salienti della sua vita, in una sorta di autobiografia, non solo esistenziale, ma anche spirituale, intellettuale, pastorale. Dopo la visione dell'intervista, fr Luca ha tratteggiato la figura di Padre Carlo Maria, sintetizzando il suo percorso alla luce dei quattro gradini della lectio divina così cara alla tradizione monastica e allo stesso impegno pastorale dell'Arcivescovo, il quale, stando a un'affermazione molto autorevole di padre Ghislain Lafont, è stato «per la generazione successiva al Concilio, un vescovo profeta che ha saputo indicare la strada, come, dopo il Concilio di Trento, lo fece un altro Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo».

30

- LA SECONDA INIZIATIVA DA RICORDARE è il corso di iconografia promosso dalla comunità dal 1 al 9 luglio, sotto la guida del maestro Giovanni Mezzalira, con la partecipazione di una quindicina di corsisti. Tre i livelli di preparazione offerti, e a ciascun livello è stata affidata la scrittura di un'icona: il Volto di Cristo agli allievi di primo livello; la Madre di Dio del Segno per il secondo livello e infine, al terzo livello, l'Annunciazione del Signore.

- RIMANENDO IN AMBITO ICONOGRAFICO ricordiamo il viaggio compiuto in Russia da fr Adalberto dal 19 al 27 luglio, per accompagnare un gruppo di iconografi italiani, allievi di Giovanni Mezzalira, Enrico Bertaboni e Annarosa Ambrosi, appartenenti alle Scuole iconografiche di Padova (san Luca), Maguzzano, Verona, Milano, Seregno.

- NELL'AMBITO DEI RAPPORTI tra la nostra comunità e la Chiesa russa segnaliamo che anche quest'anno, dopo le positive esperienze precedenti, abbiamo ospitato alcuni giovani seminaristi russi, inviati dal Dipartimento per le Relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca. Questa estate sono stati con noi

tre giovani: Andrey Tarasenko e Vasily Kryuckov, entrambi studenti al corso per il dottorato dei santi Cirillo e Metodio del Patriarcato di Mosca, e Ilya Kaplan, allievo dell'Accademia Teologica di Mosca presso la Lavra di san Sergio a Sergiev Posad. Hanno potuto trascorrere alcune settimane nel nostro monastero, dedicandosi alla studio della lingua italiana e alla conoscenza del monachesimo occidentale e di alcune tradizioni tipiche della Chiesa cattolica.

- PER QUANTO RIGUARDA IL NOSTRO MONASTERO, ci limitiamo a ricordare che abbiamo rinnovato le sedie della nostra piccola chiesa. Dopo aver valutato diverse possibilità, ci siamo orientati scegliere le stesse sedie presenti nella chiesa di Bose. Fr Lorenzo di Bose ce le ha preparate, le ha portate a Dumenza e con l'aiuto di alcuni nostri fratelli, in particolare Lino e Andrea, abbiamo potuto arredare lo spazio liturgico della nostra cappella, che ora si presenta non solo più funzionale, ma soprattutto più armonico.

- RICORDIAMO INFINE due cambiamenti nel volto fraterno della comunità. Fr Maurizio, dopo diversi tempi di discernimento vissuti negli anni precedenti presso gli eremi di Monte Rua e di Monte Porzio Catone, ha chiesto alla comunità la possibilità di iniziare un periodo di prova per giungere a un passaggio definitivo alla Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona. Fratel Luca lo ha accompagnato, il 28 maggio, all'Eremo Tuscolano di Monte Porzio Catone, dove Maurizio effettuerà una prova che, stando al Codice di Diritto Canonico, deve essere di almeno tre anni; dopo di che potrà essere ammesso alla nuova professione perpetua tra gli Eremiti camaldolesi.

- Un ANALOGO CAMMINO, ma in direzione inversa, lo ha iniziato p. Pierantonio Ubbiali, religioso e sacerdote della Congregazione della Sacra Famiglia di Martinengo (Bergamo). Anch'egli, dopo alcuni periodi di discernimento trascorsi a Dumenza, ha chiesto di poter iniziare il triennio di prova in vista di un passaggio definitivo alla nostra comunità. È giunto in monastero il 1 settembre, mentre mercoledì 11 settembre un piccolo rito liturgico, durante la celebrazione del vespro, ha sigillato il suo ingresso in comunità. Era presente alla nostra preghiera e accoglienza p. Gianmarco Paris, nuovo Superiore generale della Congregazione della Sacra Famiglia dallo scorso mese di maggio, quando è stato chiamato a questo incarico dal XIX Capitolo generale.

- AFFIDIAMO ALLA PREGHIERA DI TUTTI il cammino sia di Maurizio sia di Pierantonio, chiedendo un'intercessione anche per il nostro fratello Ildefonso, che alcuni recenti problemi di salute costringono a una nuova terapia, che peraltro sta vivendo con grande pazienza, oltre che con serenità e forza nella malattia.



COME PELLEGRINI E STRANIERI

«L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana. Se questa è la condizione del credente egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso»



COMUNITÀ MONASTICA «SS. TRINITÀ»

Località Pragaletto, 3

21010 Dumenza - VA

tel. 0332 517416 - fax 0332 573699

monastero@monasterodumenza.it

www.monasterodumenza.it